Una intervista a «Nuova generazione»

Berlinguer: fiducia profonda nei giovani

Il valore positivo dei movimenti del '68 - Nell'incontro con i comunisti il passaggio dalla protesta alla organizzazione rivoluzionaria - L'esperienza unitaria delle nuove generazioni

Il giudizio sui movimenti giovanili, la critica ai gruppetti estremistici, i problemi delle nuove generazioni e la loro unità: su questi temi *Nuova generazione*, quindicinale della FGCI, pubblica, nel numero che è uscito in questi giorni e di cui i giovani comunisti sono impegnati a diffondere centomila copie, una intervista con il compagno Enrico Berlinguer.

Il tentativo della DC di presentare le gesta di qualche gruppetto estremista come la logica conclusione dei grandi moti giovanili e studenteschi di questi anni è fallito, afferma Berlinguer: « Il fatto che in ristretti gruppi giovanili si siano determinati fenomeni negativi e si sia infiltrata la provocazione non cancella la realtà di un forte moto giovanile che esprime l'esigenza di un radicale rinnovamento della società e si collega alla classe operaia e alle sue organizzazioni sindacali e politiche »

Quanto al modo in cui va inteso oggi il termine di estremismo, Berlinguer risponde ricordando che il punto di approdo del processo di degenerazione subito da alcuni gruppi è stato la loro trasformazione da espressione sia pure velleitaria della rivolta dei giovani, a formazioni che si sono schierate contro il movimento operaio, finendo col divenire — anche se talvolta inconsapevolmente — strumenti di provocazione e di operazioni di destra.

Ai giovani che in buona fede continuano a seguire queste formazioni dobbiamo fare un discorso chiaro invitandoli ad esprimere le loro energie rivoluzionarie — ha detto Berlinguer — « contro la destra fascista e reazionaria, contro tutte le forze conservatrici, collegandosi al movimento operaio organizzato e alla sua strategia e tattica fondata sulla lotta unitaria, democratica e di massa, che è la sola che può trasformare la società ».

Il movimento dei giovani che si è sviluppato dal '68 *in poi è stato un fenomeno* positivo, nato da un disagio materiale e morale profondo. Il nostro atteggiamento, che ha teso a cogliere le radici di tale movimento, è riuscito a realizzare un incontro e una saldatura fra le nuove generazioni e il PCI Questo incontro — ha affermato Berlinguer — ha significato « il passaggio dalla pura negazione e dalla protesta contro il capitalismo in generale, alla critica del capitalismo nella sua concreta e attuale espressione storica in Europa, in Italia e nel mondo »: il passaggio, cioè, « dalla pura ribellione e protesta alla scienza ed alla organizzazione rivoluzionaria ».

Affrontando poi i problemi reali delle masse giovanili, Berlinguer ha affermato che vi è un aggravamento delle condizioni generali della gioventù: diviene sempre più difficile per i giovani entrare in modo libero nella produzione.

Accanto al problema del lavoro i giovani sentono fortemente problemi come quelli della famiglia e della scuola. A quest'ultimo proposito, Berlinguer ha affermato che i movimenti studenteschi hanno avuto il merito di rendere evidente che « la soluzione del problema scolastico non può essere avviata se non attraverso una modificazione radicale sia degli ordinamenti e programmi scolastici, sia dell'intero assetto sociale » Obiettivo della lotta degli studenti non può essere solo la riforma della scuola, ma anche quello del rinnovamento della società: ma per far questo occorre colpire gli ordinamenti retrivi, il potere baronale, le cosche parassitarie che ancora operano nella scuola, senza lasciarsi distrarre dalla fraseologia pseudo rivoluzionaria, ma al contrario unendo masse sempre più ampie di studenti.

Berlinguer ha concluso l'intervista rispondendo ad una domanda sull'unità delle nuove generazioni. Il dialogo e l'incontro fra giovani comunisti e cattolici — ha detto — ha enorme importanza: noi dobbiamo proseguire dunque nella iniziativa unitaria, secondo la concezione di una unità « che non solo riconosce l'autonomia di ogni forza ma che deve valorizzare l'apporto che ogni componente del movimento popolare deve dare alla costruzione di una nuova società ». Ciò non toglie nulla, naturalmente, alla forza con cui anche la FGCI deve assumere l'impegno di favorire l'ingresso di larghe masse giovanili cattoliche di orientamento anticapitalista nelle sue file.

Il discorso della compagna Jotti a Bologna

Far fallire il ricatto elettorale dc

Forlani tenta di impedire che la DC sia condannata per la sua politica antipopolare - Vasta partecipazione di donne al dibattito in piazza Maggiore

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12

La compagna Nilde Jotti, della direzione del Partito, ha concluso ieri sera in piazza Maggiore, un vivace dibattito pubblico, tra i cittadini e i candidati comunisti, che ha avuto come principali protagoniste le donne.

« I comunisti — ha affermato la compagna Jotti — presentano a testa alta il loro bilancio di lotta e di iniziativa politica per la soluzione dei problemi delle masse popolari, a cominciare dai problemi delle donne italiane, del lavoro, del rinnovamento delle leggi relative alla famiglia, della realizzazione dei servizi civili e sociali. Quello che abbiamo fatto contro le resistenze, le ambiguità, le profonde incertezze dei governi dell'ultima legislatura ci permette di chiedere alle donne e a tutti i lavoratori italiani l'accrescimento ulteriore della nostra forza, per portare avanti meglio e ancora più incisivamente una prospettiva che si identifica con l'aspirazione di tutto un popolo allo sviluppo democratico, una aspirazione che sempre più afferma principi e orientamenti che vanno nella direzione del socialismo ».

La compagna Jotti nel suo intervento conclusivo rifacendosi alle domande del pubblico, ha sottolineato la profonda contraddizione, con quanto di nuovo è maturato tra le donne italiane, delle posizioni conservatrici che la DC vorrebbe celare sotto enunciazioni programmatiche del tutto vacue. « Le falsità che stanno alla base della richiesta dc di un rinnovato consenso allo scudo crociato da parte delle masse femminili sono veramente evidenti: da una parte la DC rivendica a se stessa il merito di cose che le sono state imposte da una lotta unitaria guidata dai comunisti, come nel caso del piano per gli asili nido, e, in questa rivendicazione sfacciata quanto indebita, cerca di fare dimenticare che la logica della politica economica dei suoi governi, che è sempre quella di risparmiare sui bisogni sociali più urgenti e di sprecare nel malcostume clientelare e nei cosiddetti incentivi ai grandi monopoli, ha imposto che il piano finanziario per questi asili fosse di duemila anzichè di 3 800 asili nido, come era stato richiesto dal comitato ristretto della Camera, sulla base di una considerazione oggettiva e unitaria delle attuali necessità.

Dall'altra parte la DC, fidando su una rassegnazione che esiste sempre meno tra le donne italiane, presenta prospettive completamente legate all'ipotesi che fatti gravi, come il particolare sfruttamento del lavoro della donna, continuino, subendo tutt'al più una qualche attenuazione. La retorica antidivorzista, che ignora o deforma iniziative concrete del nostro partito per una affermazione non lacerante della riforma civile del divorzio, dovrebbe poi mascherare come se fossimo ancora nel 1948 fatti come gli scandali dell'ONMI Oggi noi sentiamo dire dai dirigenti della DC che se i risultati elettorali dovessero risultare scomodi per il partito dello scudo crociato si andrebbe rapidamente a nuove elezioni anticipate Ad una affermazione attribuita da un giornalista a Forlani, e della quale il segretario del PCI aveva chiesto pubblicamente conferma, è seguita l'ammissione ufficiale del responsabile della propaganda democristiana, Signorello, che questi sono gli intendimenti della DC.

E' evidente il significato di questa arrogante presa di posizione, che vorrebbe imporre agli italiani una alternativa inammissibile nell'ambito della nostra democrazia tra il predominio della DC e il caos. Il predominio della DC ha precisi contenuti: ha significato e significa uno sviluppo economico incapace di rispondere alle esigenze elementari delle grandi masse, ed occorre negarlo in una misura ancora più ampia di quella del 1968, con un voto che rafforzi ulteriormente la sinistra e il PCI, obbligando, la Democrazia cristiana a prendere atto che il nostro paese vuole profonde riforme, ed un ordine democratico che è quello della Costituzione repubblicana e non può ammettere manifestazioni di sprezzante integralismo come quelle attribuite a Forlani e confermate da Signorello ».

Riassunto Clemente

Successo dei giornalisti sardi

La decisa azione dei giornalisti del quotidiano la « Nuova Sardegna », che erano scesi nuovamente in sciopero, ha piegato le ultime resistenze dell'editore. In un comunicato diffuso ieri sera la Federazione nazionale della stampa italiana ha annunciato che « la società editrice "Nuova Sardegna" ha ufficialmente revocato oggi il licenziamento del giornalista Enrico Clemente, il quale è stato pertanto reintegrato nel suo posto di lavoro ». « La FNSI e l'Associazione della stampa sarda — conclude il comunicato — prendendo atto del risultato ottenuto, decidono di porre termine alle azioni già programmate ».

Violente cariche della polizia a Mestre e Pistoia

VENEZIA, 12.

Violente cariche della polizia questa sera a Mestre, in piazza Ferretto, dove è eretta la tenda dei lavoratori della SAVA. Dirigenti sindacali, lavoratori e cittadini, questo pomeriggio, si erano dati convegno attorno alla tenda per protestare contro il comizio del missino De Michieli Vitturi, comizio cui si doveva tenere nella stessa piazza dove c'è la tenda della SAVA.

Nel primo pomeriggio la piazza veniva presidiata da un enorme contingente di polizia: da una parte le centinaia di lavoratori e democratici dall'altra poche decine di missini

Iniziato il comizio, un gruppo di extraparlamentari, di propria iniziativa, si spingeva contro i cordoni di polizia. Le grida e il lancio di qualche sasso da parte di irresponsabili hanno fornito il pretesto per una violenta reazione della polizia: in pochi minuti sono stati lanciati decine e decine di candelotti lacrimogeni e quindi si sono avute le cariche.

* * *

PISTOIA, 12.

Incidenti sono avvenuti stasera durante la provocatoria manifestazione del MSI con l'ammiraglio Birindelli. I gruppetti extra-parlamentari hanno accettato la provocazione, e la polizia ne ha immediatamente approfittato caricando indiscriminatamente, picchiando e lanciando candelotti lacrimogeni. La polizia ha sparato più volte in aria e la situazione non ha avuto conseguenze più tragiche per la presenza responsabile dei comunisti, che si erano mobilitati per difendere le sedi democratiche e isolare i fascisti.

Ci sono cinque feriti, di cui uno ricoverato.

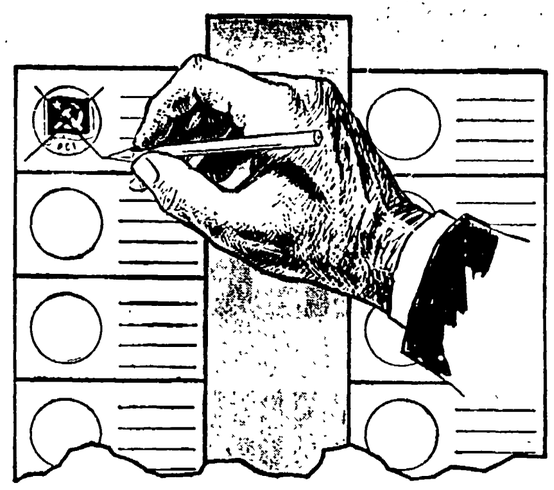
Hai ricevuto il certificato elettorale ?

Scade oggi il termine per la consegna dei certificati elettorali da parte dei Comuni.

Se non hai ancora ricevuto il certificato elettorale, puoi andare a ritirarlo personalmente a partire dal 22 prossimo. Gli uffici elettorali del Comune rimarranno aperti ininterrottamente, anche nei giorni festivi, dalle 8 alle 20.

PER IL PCI SI VOTA COSÌ

Scheda per la Camera (colore grigio chiaro)



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

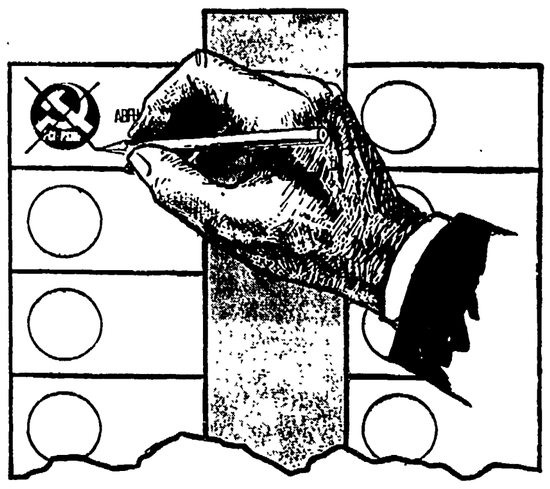
COMPAGNO!

INSEGNA a votare nella tua famiglia, fra i tuoi colleghi di lavoro, fra i tuoi conoscenti.

SULLE schede vi sono molti simboli simili al nostro: ricorda a tutti che votando più di un simbolo il voto non è valido e che bisogna votare in ambedue le schede il SOLO simbolo collocato al primo posto in alto a sinistra.

Non un voto vada perduto

Scheda per il Senato (colore giallo paglierino)



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

L'ipotesi di una vasta trama organizzativa coperta da potenti protezioni si fa sempre più consistente

A chi si rivolgeva Ventura dal carcere quando chiedeva una «contro-azione»?

Il messaggio del libraio-editore fatto pervenire a un misterioso « basista » sollecitava una « contro-azione capace di far saltare il processo » — Al messaggio, per una straordinaria coincidenza, ha fatto seguito l'esplosione di Segrate — Solo la verità sulla strage di Milano chiarirà tutti gli episodi oscuri dell'unico disegno criminoso teso a colpire la democrazia italiana

Dal nostro inviato

TREVISO, 12

Fino a che punto l'organizzazione terroristica che faceva capo a Pino Rauti, Franco Freda e Giovanni Ventura è ancora attiva ed operante? Di quali oscure complicità e di che potenti appoggi essa può avvalersi, non solo per confondere ed ostacolare le indagini sul « complotto nero » e sulla catena di attentati del 1969, ma per continuare sulla strada delle provocazioni allo scopo di avvelenare la vita politica ed esasperare le tensioni in Italia?

Non si tratta di domande retoriche. A Treviso, dove si è svolta la maggior parte delle indagini che hanno condotto a smascherare la grave congiura reazionaria, abbiamo trovato alcuni fondati elementi per rispondere. Il primo di questi elementi va individuato in un fatto apparentemente marginale: il 2 marzo scorso, alla vigilia dell'arresto a Roma di Pino Rauti e della emissione del nuovo mandato di cattura da parte del giudice Stiz, Giovanni Ventura veniva improvvisamente trasferito dalle carceri trevigiane di Santa Bona a quelle mandamentali di Bassano del Grappa.

Il provvedimento veniva accolto con violente proteste da parte dell'interessato. Ma il giudice istruttore non aveva preso a caso una simile decisione. Era venuto a conoscenza di un fatto estremamente grave: Ventura, dall'interno della prigione trevigiana, riusciva a comunicare con l'esterno.

Ventura riusciva a recapitare fuori del carcere dei messaggi ad uno sconosciuto « basista » che si era stabilito a Treviso, e che successivamente è stato segnalato a Milano. Era ormai consapevole che l'inchiesta si stava mettendo male per lui. Non c'erano più solo le rivelazioni del prof. Guido Lorenzon a suo carico. Il 5 novembre 1971 era stato ritrovato il deposito d'armi e di esplosivo di Castelfranco

Quindi, dopo che lui, insieme a Freda, era finito in carcere il 4 dicembre, anche Ruggero Pan era stato arrestato: il giovane ex commesso di libreria che sapeva molte cose sull'attentato alla Fiera di Milano (aveva prestato lui, senza più rivederla, una borsa di cuoio a Franco Freda), sulle bombe nei treni dell'agosto, sulla ricerca delle cassette metalliche portavalori Juwell. Infine, a metà febbraio, Stiz aveva fatto incarcerare Marco Pozzan, il custode dell'Istituto « Configliachi » di Padova, intimo collaboratore di Freda, l'uomo che poteva rivelare ogni cosa sul piano eversivo e terroristico messo a punto a Padova nella riunione notturna del 19 aprile 1969.

E' a questo punto che Ventura si allarma, comprende come la cortina fumogena stessa per oltre due anni a protezione della congiura possa venire definitivamente dispersa. Ed allora, attraverso il canale stabilito in carcere, fa pervenire un drammatico messaggio: « Occorre far scattare una contro azione. Il processo deve saltare ».

E' difficile stabilire il giorno esatto in cui tale messaggio è partito. Certo, prima del 2 marzo. Difatti, non appena ha sentore della cosa, il giudice ordina l'immediato trasferimento di Ventura a Bassano, in un piccolo carcere mandamentale dove il controllo è più diretto e vigile. Ma intanto, il messaggio è uscito.

La conferma della sua gravità non tarda a giungere, con l'arresto di Rauti e il mandato di cattura di Stiz comprendente venticinque capi di imputazione: dagli attentati dell'aprile fino alle bombe sui treni dell'agosto. E' facile capire che l'istruttoria non potrà approdare che al 12 dicembre alla strage di piazza Fontana.

« Occorre una contro azione, qualcosa che faccia "saltare" il processo ». Di cosa può trattarsi? Al palazzo di giustizia di Treviso, per intanto, si pongono sotto sorveglianza, ventiquattro ore su ventiquattro i fascicoli del processo. La « contro azione » può anche svilupparsi sul terreno dell'iniziativa legale: il ricorso in Cassazione per far trasferire ogni cosa a Trieste, i tentativi di provocare la nullità del mandato di cattura, i forsennati attacchi contro il giudice Stiz.

E' chiaro comunque come si tratti solo di espedienti, di tentativi per frenare in qualche modo la macchina istruttoria che si muove ormai come un rullo compressore. Solo un episodio drammatico, uno choc violento che riapra tutti gli interrogativi sulle origini e sulla organizzazione della « strategia delle bombe » potrebbe mettere in crisi l'istruttoria di Treviso. E' certamente singolare che giusto una settimana prima che il giudice Stiz rimetta gli atti a Milano, indiziando Rauti, Freda e Ventura, accada che sotto il traliccio di Segrate, dilaniato dalla dinamite, si ritrovi il cadavere di Giangiacomo Feltrinelli. La coincidenza è certamente straordinaria.

Ma le coincidenze, le coperture, gli episodi oscuri, le potenti complicità, la straordinaria capacità di deviare le indagini e di confondere le prove costellano ogni passo del complotto nero del 1969.

Allorchè il commissario Juliano fiuta la pista di destra per gli attentati di Padova, viene fatto cadere in una provocazione, destituito e incriminato. Le intercettazioni delle telefonate di Franco Freda, quelle dell'aprile sulla misteriosa riunione di Padova, e quelle del settembre in cui egli domanda dettagli sui temporizzatori (poi usati per le bombe del 12 dicembre) vengono lasciate dormire.

Non viene eseguito il mandato di perquisizione a carico di Fernando Petracca, individuato da Juliano come aderente al gruppo Freda ed incriminato soltanto adesso, a Bolzano, per il campo guerriglia di Passo Pennes. Il docente universitario Marco Balzarini, colpito da mandato di cattura del giudice Stiz, può eclissarsi da Padova in compagnia della moglie e dell'automobile senza che si riesca più a trovare alcuna traccia, tanto è ben protetto. Infine, non appena si apre una smagliatura nella organizzazione eversiva, ed il procuratore legale Gabriele Forziati di Trieste fa sapere d'essere disposto a parlare, viene fatto letteralmente scomparire

L'« organizzazione » dunque esiste, funziona tuttora, si dimostra ramificata e potente al di là delle più ardite supposizioni. Per questo, il misterioso messaggio fatto uscire dal carcere da Giovanni Ventura può realmente aver funzionato da innesco all'ennesima gravissima provocazione. Il mistero della morte di Feltrinelli, come già di quella di Pinelli, potrà probabilmente chiarirsi soltanto se sarà fatta luce fino in fondo sul complotto nero del 1969.

Mario Passi

Gravi pressioni per coprire la «pista nera» di Rauti

Ormai non è più un sospetto, è una constatazione di fatto: ci sono forze — e forze potenti — le quali non vogliono che si vada a fondo nella ricerca della verità sulle « piste nere » per gli attentati del '69 e per la strage di piazza Fontana.

Sulle tracce di queste piste, che fin da allora conducevano dritte agli indiziati di oggi, qualcuno, come si sa, aveva già cominciato a muoversi nel 1969, prima ancora del tragico pomeriggio del 12 dicembre a Milano. Ma si sa anche che l'indagine che portava ai fascisti non andò avanti, né prima né dopo il 12 dicembre 1969; anzi, chi l'aveva iniziata fu punito e allontanato.

E' chiaro che, già allora, forze potenti si misero in moto, e subito, perché la « pista nera » restasse nascosta, perché il criminale gruppo di Padova continuasse indisturbato a portare avanti il disegno eversivo che doveva turbare, invelenire, mettere in pericolo tutta la vita democratica del paese.

Che queste forze non siano solo quelle screditate dei fascisti, è chiaro oggi più che mai

Una vasta manovra per insabbiare l'indagine è in corso. Si sta facendo strada l'ipotesi inaudita della scarcerazione per il più noto dei tre fascisti indiziati per la strage di piazza Fontana, il « cervello » politico della banda, quel Rauti il cui nome figura nella lista elettorale del MSI.

Che l'avvocato difensore, il vecchio missino Nencioni, chieda la libertà per il proprio protetto e proprio amico è cosa normale. Ma che ci sia, in ambienti responsabili, chi ne accredita gli argomenti è incredibile e vergognoso: poiché è ormai di dominio pubblico che le prove indiziarie che il giudice Stiz ha accumulato sono gravi e schiaccianti

Né bisogna dimenticare che gli indizi riguardano un delitto mostruoso, che ha indignato la coscienza civile del paese, e di fronte al quale la carcerazione preventiva di cui del resto la magistratura italiana è spesso così larga quando si tratta di altri reati o di altre persone, sembra una cautela a dir poco doverosa.

Ma non è un mistero — più di un giornale ne parla ormai diffusamente — che proprio su questo punto delicatissimo del procedimento giudiziario, si è messo in moto un complesso meccanismo di pressioni, che vanno dal raffinato cavillo giuridico alla altissima raccomandazione per il dirigente missino.

Il cavillo giuridico — il tentativo di sottrarre per la seconda volta il procedimento al suo giudice naturale, quello di Milano, per affidarlo al tribunale di Trieste — sembra trovar favori, addirittura, presso la Corte di Cassazione, che dovrebbe dare il parere definitivo sull'assurdo trasferimento il 17 aprile. Il significato di tale decisione è stato chiarito, senza peli sulla lingua, dal Gazzettino Veneto: *« ... la Corte di Cassazione pare abbia già dato parere favorevole per il trasferimento degli atti da Milano a Trieste, città dove è in corso un procedimento penale nei confronti di Freda e Ventura... Il giudice istruttore milanese teme che il magistrato triestino possa concedere la libertà provvisoria a Rauti (estraneo a quel procedimento) e in tal caso, per cautelarsi, adotterebbe lui stesso il provvedimento »!*

*Da dove vengono pressioni così potenti, dunque, da lasciare che la gravissima ipotesi della scarcerazione del Rauti abbia fatto tanta strada? Numerosi giornali, fra cui l'*Avanti! *non hanno esitato a fare nomi, e nomi grossi, di personaggi che pesano fortemente nella vita politica italiana, e che hanno in comune l'appartenenza ai gruppi dirigenti dello Scudo crociato.*

Fu, afferma il quotidiano socialista, proprio l'ex presidente della Repubblica Gronchi che, alla ricerca di un difensore importante per il Ventura, « si rivolse — si dice — anche all'on. Leone, non ancora eletto a quell'epoca presidente della Repubblica ».

Noi vogliamo credere ancora, comunque, che l'inchiesta non verrà insabbiata, e che sulla torbida e oscura vicenda si farà luce piena al più presto. Sappiamo bene però, e lo abbiamo detto fin dall'inizio, quanto gravi siano le responsabilità della DC e dei governi in cui essa è da sempre maggioranza, per aver fino a ieri ignorato, coperto, nascosto, le piste che portavano agli attentatori. Ora la DC non può più nascondersi: essa detiene tutte le massime responsabilità dello Stato; sono democristiani il ministro della Giustizia, come il presidente del Consiglio e tutto il governo; sono democristiani tutti i principali dirigenti dello Stato italiano E' evidente a chi andrebbe chiesto il conto di un nuovo scandalo nella torbida vicenda

Il giudice D'Ambrosio a Roma per indagini sul gruppo Rauti

Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta contro il terzetto fascista Rauti, Freda e Ventura, indiziato per la strage di piazza Fontana, è giunto ieri a Roma per svolgere alcuni accertamenti.

Il magistrato, nel compiere queste indagini nella capitale, non ha ritenuto necessario chiedere la collaborazione dei colleghi romani. Trattandosi di accertamenti « esterni », si è limitato a segnalare il suo arrivo all'ufficio istruzione. E' confermato, intanto, che il giudice D'Ambrosio ascolterà sabato il direttore amministrativo, il segretario di redazione e alcuni giornalisti del quotidiano « Il Tempo », il giornale in cui lavorava Pino Rauti, esponente nazionale del MSI. Lunedì mattina D'Ambrosio dovrebbe procedere all'interrogatorio di Rauti, detenuto assieme a Freda e Ventura, nelle carceri di San Vittore.

Costruiamo con l'Unità la vittoria elettorale del PCI

70 milioni in abbonamenti già raccolti dai compagni

La graduatoria regione per regione - Oltre 1200 abbonamenti a Rinascita e ben 56.000 al nostro giornale

Si è conclusa in questi giorni la campagna straordinaria di abbonamenti elettorali a *l'Unità;* superando ogni previsione sono stati infatti raccolti, nell'arco di tre settimane, ben 56 mila abbonamenti, pari a oltre 67 milioni di lire.

Questo notevole impegno delle nostre organizzazioni volto a far pervenire *l'Unità* a locali pubblici luoghi di ritrovo, circoli, case del popolo ecc., otterrà, nel corso delle prossime settimane, il risultato di far conoscere in modo puntuale le posizioni politiche del PCI a decine di migliaia di cittadini. Tale iniziativa integra dunque compiutamente, nei giorni feriali, i notevoli risultati conseguiti con le diffusioni domenicali, ormai permanentemente straordinarie. Abbiamo già pubblicato i risultati federazione per federazione, oggi ci limitiamo a segnalarne alcuni fra i più significativi. A SAVONA gli abbonamenti raccolti sono 1.800; a BOLOGNA 6.600; a MODENA 2.900; a REGGIO EMILIA 4.400; a AREZZO 1.400; a GROSSETO 6.000; a PISA 2 300; a SIENA 3.800; a VITERBO 1.100.

La graduatoria regionale è la seguente: in PIEMONTE gli abbonamenti straordinari sono 3 350, in LOMBARDIA 3.580, in LIGURIA 3.020, nel TRENTINO ALTO ADIGE 86, nel VENETO 2.590, in FRIULI VENEZIA GIULIA 819, in EMILIA 19.000, nelle MARCHE 1.121, in TOSCANA 16.500, in UMBRIA 420, nel LAZIO 1.485, in ABRUZZO 385, in MOLISE 50, in CAMPANIA 1.328, nelle PUGLIE 1.095, in LUCANIA 320, in CALABRIA 309, in SICILIA 100, in SARDEGNA 344.

Inoltre sono stati raccolti 1.200 abbonamenti straordinari a *Rinascita.*

Cagliari

Oggi si apre il congresso delle ACLI

CAGLIARI, 12

Domani alle 15,30 al Palazzo della Fiera si aprono i lavori del XII congresso nazionale delle ACLI. Il presidente nazionale, Emilio Gabaglio terrà la relazione introduttiva sul tema: « Le ACLI, movimento operaio di ispirazione cristiana, per un'alternativa al capitalismo in nome dell'uomo ».

Parteciperanno al congresso, che si concluderà domenica, cinquecento delegati

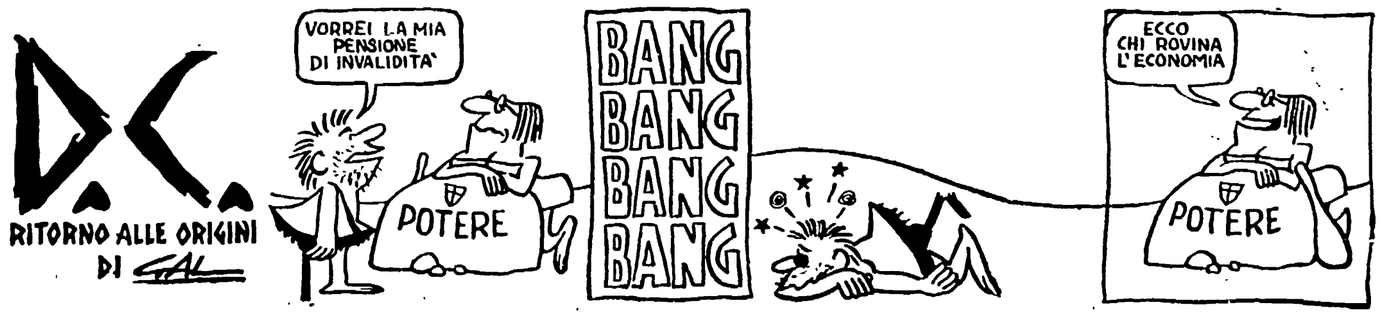
Per il PCI saranno presenti i compagni Emilio Sereni della Direzione, Giovanni Berlinguer e Mario Birardi del Comitato centrale.

Rimane libero per la complicità degli organi governativi

Borghese scrive dalla latitanza per appoggiare le liste missine

L'ideatore del «golpe» del '70 sostiene spudoratamente di avere rifiutato la candidatura perché non vuole «sfuggire alla giustizia» - Accusato anche di bancarotta

Sfuggito con la fuga al mandato di cattura per il tentativo di « golpe » del dicembre del 1970, Junio Valerio Borghese, fondatore del movimento fascista « Fronte Nazionale », si è fatto vivo per far conoscere il suo appoggio elettorale delle liste missine In una lettera pubblicata ieri mattina dal quotidiano del MSI, Borghese ha spiegato, agli « amici » che lo « avevano sollecitato » ad essere presente nelle liste della « Destra Nazionale », i motivi che hanno suggerito a lui ed ai dirigenti missini di non presentare la candidatura. Con impudenza, il vecchio arnese fascista afferma che egli, « vittima di una montatura giudiziaria », non intende servirsi della « troppo comoda e ignominiosa copertura della immunità parlamentare » e preferisce continuare a restare nel suo « esilio politico »,

E' significativo che il MSI, che fa di tutto per presentarsi come il partito dell'« ordine » e della difesa della legalità, (che nel suo programma elettorale ha addirittura prospettato la necessità della restaurazione della pena di morte contro i fenomeni di turbamento dell'ordine pubblico) sollecita l'appoggio di Borghese che si tiene in « esilio » perché, a parte le vicende del « golpe », è accusato di bancarotta.

Nella sua lettera Borghese fa riferimento al caso Rauti, parlando di una « montatura giudiziaria ». Il « principe nero » assicura che la sua mancata candidatura non significa « astensione dalla lotta politica », alla quale dice di partecipare — ma non spiega in quali forme — con tutte le sue energie e « costi quel che costi ».